

Marina Mastroiusta

Migliaia di coperte, tende e teli di plastica restano stoccati nei magazzini. In Siria, Iran e Giordania sono state predisposte le aeree per i campi profughi, i terreni sono stati ripuliti e spianati, riforniti d'acqua e dotati di fognature. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati tiene d'occhio la situazione ed ha già pronti aiuti per 300.000 persone. Finora solo 130 famiglie hanno attraversato il confine con l'Iran, precedendo di qualche ora l'inizio dell'attacco, meno di una decina ha cercato rifugio in Siria. Ma la pioggia di bombe che ha colpito l'Iraq ha messo in movimento centinaia di migliaia di persone che per ora restano invisibili: sarebbero 350-400mila sfollati, secondo fonti Onu, mezzo milione per la Croce rossa internazionale, uomini e donne in fuga che si spostano all'interno dei confini iracheni nella regione settentrionale del paese, allontanandosi dai villaggi in cerca di rifugi più sicuri sulle montagne. Gli spostamenti finora segnalati riguardano principalmente il Kurdistan iracheno. E si teme che la situazione possa deteriorarsi rapidamente se le truppe turche dovessero penetrare in profondità nell'area.

Dohouk, a poca distanza dal confine con la Turchia secondo testimonianze raccolte dal coordinamento umanitario delle Nazioni Unite è «quasi deserta». Anche ad Erbil e Kirkuk - cuore della regione petrolifera e già colpita dai bombardamenti angloamericani - ci sarebbe stato un vero e proprio esodo. L'impressione è che la maggior parte delle persone si sposti verso nord-est in direzione di Souleimaniyah, sempre nel Kurdistan. Malgrado il grande numero delle persone in fuga, secondo l'Onu non ci sarebbe al momento una situazione d'emergenza. «Il 90 per cento degli sfollati all'interno dell'Iraq è stato ospitato presso parenti e non ha bisogno di assistenza immediata», sostiene il rapporto dell'ufficio di coordinamento, datato al 21 marzo. Più preoccupante la situazione al centro e al sud dell'Iraq, le aree più direttamente investite dalle operazioni militari. Nei giorni scorsi sono stati segnalati civili in fuga da Baghdad verso le aree rurali circostanti, ma non si ha notizia di ulteriori

Esodo da Kirkuk la città del petrolio già colpita dalle bombe  
Quasi deserte Erbil e Dohouk

”

## Gino Strada: «La paura dilaga davanti ai confini chiusi»

Il medico di Emergency a Erbil testimone dell'esodo. «I curdi sono tra due fuochi, si teme un attacco chimico»

«Sulle colline oltre la strada, si vedono moltissime persone accampate. Il paesaggio è molto bello, in questa stagione le dune rosse e gialle di terra cominciano a lasciare il posto a campi verdi e pieni di girasoli. La maggior parte degli sfollati li vedi a circa un quarto d'ora dal primo posto di blocco iracheno. Qui la gente ha paura. Sulle strade si vede un gran movimento di persone che fuggono come possono, anche se non si capisce dove vadano. I confini sono chiusi e, quindi, vie d'uscita dal paese non ce ne sono». È Gino Strada che parla, il chirurgo italiano è arrivato ieri a Erbil, Iraq del nord, nella zona controllata dal Partito democratico del Kurdistan (Pdk). «Il viaggio fin qui è stato lungo, sono partito da Kabul, in Afghanistan, dove Emergency ha un ospedale, ho fatto scalo negli Emirati Arabi ho raggiunto Damasco, in Siria. Di lì, in una decina di ore di macchina sono andato fino al confine con l'Iraq. Posti di frontiera o ponti non ce ne sono. Il Tigri si attraversa in barca. Si fa per dire, se hai molti bagagli, quasi sfiori il livello dell'acqua. D'altra parte mi aspettavano i miei collaboratori con un'altra auto e dopo altre cinque ore di auto siamo arrivati ad Erbil. Meno una

### La Ue chiede fondi ai 15 per l'emergenza umanitaria

La Commissione europea ha chiesto ai Paesi membri e all'Europarlamento di stanziare 79 milioni di euro delle riserve d'emergenza per gli aiuti umanitari all'Iraq. Questa somma, riferisce un comunicato, andrà ad aggiungersi ai 21 milioni di euro di cui può immediatamente disporre l'ufficio comunitario per gli Aiuti umanitari (Echo), che li ha già assegnati alla Croce Rossa Internazionale per l'assistenza a 75mila profughi interni in Iraq.

Bruxelles ha stimato in un centinaio di milioni di euro gli aiuti immediati per rispondere alla crisi umanitaria innescata dall'inizio della guerra. In passato il problema per questo tipo di emergenze è stata la lentezza con cui venivano sbloccati i fondi (in media ci vogliono 83 giorni) e per questo si cerca di stringere i tempi.

Una collezione d'arte norvegese ha deciso di mettere all'asta 70 quadri di Paul René Gauguin, nipote del celebre pittore post-impressionista Paul Gauguin, per raccogliere soldi in favore di un ospedale vicino a Baghdad. Le tele saranno vendute da Vera Olsnes, un'amica della famiglia Gauguin.

### Solidarietà, vende 70 tele per aiutare ospedale iracheno

La vendita all'asta, ha spiegato la collezionista, «vuole essere una risposta all'attacco americano in Iraq. Le opere sono stimate circa 1.400 dollari l'una e l'incasso sarà inviato all'ospedale San Raffaele vicino a Baghdad attraverso un monastero cattolico che ha sede non lontano da Oslo, che ha contatti permanenti con la comunità cattolica di rito caldeo irachena.



# Mezzo milione in fuga sulle montagne

Scappano da villaggi e città, ma senza varcare i confini. L'Unhcr prepara campi, piano dell'Unicef per i bambini



Una madre con i suoi figli rifugiata sulle montagne al confine tra Iraq e Turchia

### rapporto dell'Alto commissariato Onu

#### Via da Baghdad in 51.000 Record di rifugiati nel 2002

Nel 2002 il più alto numero di domande d'asilo nel mondo è stato inoltrato da cittadini iracheni. Lo afferma un rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati Unhcr diffuso dall'agenzia Fides. Con oltre 51mila domande, gli iracheni hanno di gran lunga preceduto i cittadini della Repubblica Federale di Jugoslavia (ora Serbia-Montenegro) che hanno presentato

33.100 domande, Turchia (29.600) e Cina (26.300).

Anche il totale delle domande presentate negli ultimi tre anni vede gli iracheni al primo posto con 146mila, seguiti da afgani e jugoslavi entrambi con 110mila richieste. La quasi totalità delle domande presentate dagli iracheni nel 2002 è stata inoltrata in Paesi europei, in particolare Regno Unito con 14.900 domande, Germania con 10.400, Svezia con 5.400, Austria con 4.600 e Grecia con 2.600.

Il Paese che ha accettato più domande da rifugiati è stato il Regno Unito con 111mila, seguito da Stati Uniti (81mila), Germania (71mila), Francia (51mila) e Austria (37mila).

Nel 2002 in Italia sono state presentate quasi

7.300 domande d'asilo (-24% rispetto alle 9.620 del 2001), delle quasi 1.354 provenienti da cittadini dello Sri Lanka, 1.170 da iracheni e 1.104 da jugoslavi. Nel 2001 gli iracheni avevano rappresentato il primo gruppo di richiedenti asilo in Italia con 1.985 domande, seguiti da turchi (1.690) e jugoslavi (1.526).

«I dati - sottolinea l'Unhcr - evidenziano come il miglioramento della situazione nei paesi d'origine di richiedenti asilo influisca direttamente sulla diminuzione delle domande d'asilo. Ciò è confermato, oltre che dal caso dell'Afghanistan, anche da quelli di Sierra Leone e Sri Lanka, dove sviluppi positivi nei processi di pace hanno determinato diminuzioni del 43% e del 30% nel numero di domande d'asilo rispetto al 2001».

movimenti.

«Molto dipenderà da come si evolve la situazione - dice Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati - La popolazione civile si sposta quando viene fatta bersaglio, finora non sembra che sia così. Ma bisogna tener presente che è difficile fuggire quando è in corso una intensa attività militare. Il peggio potrà arrivare nel momento in cui dovessero cominciare una resa dei conti».

Un possibile esodo massiccio dall'Iraq è temuto da tutti i paesi confinanti. L'Iran, che nel '91 aveva dato rifugio a 1,3 milioni di profughi e che ancora ne ospita 200.000, oltre a due milioni di afgani, teme come una calamità una nuova ondata di iracheni. Il confine è chiuso e resterà tale a meno che non ci sia un pericolo incombente sui civili in fuga, ha detto il viceministro dell'interno Ahmad Hussein.

Per la Turchia l'eventualità di un esodo è il pretesto ufficiale per giustificare l'ingresso di proprie truppe nel nord Iraq, truppe che hanno lo scopo effettivo di frenare qualsiasi pretesa indipendentistica dei curdi. La presenza di truppe turche nel Kurdistan e il coinvolgimento nei bombardamenti di aree più densamente popolate secondo gli operatori umanitari e fonti diplomatiche potrebbe alimentare una fuga massiccia verso la Siria, le stime parlano di 100.000 persone.

L'Unicef ha predisposto intanto un piano d'emergenza per assistere centinaia di migliaia di bambini all'interno dell'Iraq, attraverso una struttura basata su 160 funzionari nazionali distribuiti in tutto il paese. Oltre 18 milioni di iracheni, su una popolazione di 24 milioni, vivono in condizioni d'insicurezza alimentare, il 60% della popolazione dipende dalle razioni, un quarto dei bambini è malnutrito. Ogni interruzione nella distribuzione del cibo metterebbe drammaticamente a rischio la vita di centinaia di migliaia di persone, in particolare dei più piccoli (il 50% della popolazione

irachena ha meno di 18 anni). L'Unicef ha distribuito 7.500 tonnellate di alimenti ad alto valore nutritivo e 547 tonnellate di latte terapeutico e prevede interventi mirati per garantire acqua potabile, una risorsa che già attualmente non è disponibile per cinque milioni di iracheni.

Stoccati aiuti per 300.000 persone nei paesi confinanti A rischio fame 18 milioni di iracheni su 24

”

### Il Pam invia razioni alimentari

Il Pam, il programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite sta concentrando riserve di viveri in magazzini allestiti nelle vicinanze dei confini dell'Iraq per prepararsi a fronteggiare il possibile arrivo di migliaia di profughi come conseguenze delle operazioni militari.

Secondo il Pam, infatti, la fine del programma «oil for food» delle Nazioni Unite in seguito al ritiro del personale internazionale dal paese lascia senza rifornimenti di cibo il 60 per cento della popolazione.

Un magazzino mobile è stato allestito in Giordania, vicino al confine con l'Iraq ed in Siria sono state inviate razioni alimentari di base per 20 mila potenziali rifugiati. Analoghe iniziative sono state prese o avviate in Turchia e Kuwait.

Secondo il portavoce dell'organizzazione a Roma il Pam prevede di dovere assistere circa due milioni di iracheni.

tempesta di sabbia, comunque tutto è andato bene». Nel giugno 1997, l'organizzazione di Strada cominciò proprio ad Erbil la costruzione di un Centro

chirurgico per vittime di guerra. Il centro è in funzione dal giugno 1998 ed adesso ha 125 letti ed una équipe di 115 persone tra medici specialisti ed infer-

mieri. Ci sono, poi, 105 altri collaboratori, guardie, personale per le pulizie, la manutenzione. Il «dottor Gino» come spesso la gente lo chiama, continua: «La

### PRONTO BAGHDAD

#### «Aspettando le fiamme di un'altra notte di bombe»

dall'Iraq? La verità è che non fanno scappare nessuno. Ci sono uomini armati nelle strade che impediscono la fuga a chi vorrebbe fuggire. Non sono militari dell'esercito ma sono miliziani del partito Baath, il partito di Saddam. E allora, c'è paura a muoversi, a uscire di casa.

Dopo questa telefonata sono più tranquillo, ma non posso capire questo disastro umanitario che si sta abbattendo sul mio Paese. Tutte queste scuse sulla guerra non convincono nessuno. Non riesco a capire: hanno scatenato tutto questo per il petrolio? Siamo nel 2003 e

c'è gente che governa con questa crudeltà? Non posso crederci, sarebbe tutto troppo assurdo.

Piango per la mia città che brucia. Questo dolore mi spinge a isolarmi nella sofferenza. Tanti amici italiani mi stanno vicini, mi parlano, mi incoraggiano. Ma preferisco stare sola. Sto subendo questa guerra come i miei parenti rimasti là. Forse anche peggio perché almeno loro si vedono. Io, invece, posso solo credere che stiano bene. Mi hanno detto che i telefoni sono sotto controllo. Non è facile parlare con loro perché dobbiamo usare mezze parole per capirci. Quando torna la notte, ogni sera, torna anche la paura. Per questo non riesco a dormire: penso alla mia famiglia. E a tutte quelle fiamme e a tutti i missili che vedo in tv.

Bushra

no essere sigillate». La situazione in Afghanistan non è certo facile, lì un'altra guerra ed una altra emergenza richiede la presenza di equipe mediche, ma Stra-

da è partito per l'Iraq. «Dovevamo potenziare le nostre strutture mediche, per questo sono venuto qui, abbiamo la sensazione che la guerra possa avere effetti drammatici. Qui si è tra due fuochi, a sud gli iracheni, a nord i turchi. Non si hanno notizie certe, ma comunque la gente parla di turchi in arrivo e questo potrebbe rendere la situazione ancora più seria».

I profughi, in questo momento, sembrano essere il problema maggiore. A differenza del sud del paese, dove le temperature sono alte, qui con le montagne il clima è rigido e questo reca disagio a chi ha lasciato le proprie abitazioni. «Adesso che sono fuori - dice Gino - che ti parlo col satellite, fa un gran freddo. Questa guerra, come tutte le guerre, è un errore. Abbiamo mandato a casa tutti i malati che potevamo dimettere per essere pronti e abbiamo già predisposto i piani di emergenza. I chirurghi, tranne me tutti iracheni, sono pronti a entrare in azione». I venti di guerra si avvicinano a questo posto sperduto nel Kurdistan iracheno, il «dottor Gino», coi suoi colleghi, aspetta: «No, davvero non so quando tornerò a casa».

a cura di Roberto Barbera